

“Caravaggio 2025”
A marzo la grande mostra
a Palazzo Barberini a Roma

MICHELA TAMBURRINO

Caravaggio, mai così prima. Almeno nelle promesse di questo progetto espositivo tra i più completi e ambiziosi mai dedicati a Michelangelo Merisi. La mostra che aprirà il 7 marzo, (visitabile fino al 6 luglio) sarà ospitata negli spazi di Palazzo Barberini, luogo simbolo del legame che univa il pittore ai suoi mecenati. L'esposizione vuole raccontare lo stile rivoluzionario del pittore e rimar-

LA LETTURA

Edith Bruck

Prigioniera

Il romanzo della scrittrice deportata ad Auschwitz sul dilemma tra rancore e perdono dopo l'incontro casuale con una ex kapo a Roma

della memoria

EDITHBRUCK

Pubblichiamo un estratto del nuovo romanzo di Edith Bruck, *La donna dal cappotto verde* (*La nave di Teseo*).

L'idea di un altro libro con una protagonista smemorata perseguita da anni Lea Linder che ora si occupa solo di traduzioni, di poesie. Ma non appena mette il grande quaderno a quadretti sulle ginocchia per iniziare a scrivere a mano, in prima persona come è nelle sue abitudini, il progetto perde subito dimensione, s'ingigantisce e di fronte al foglio qualcosa la blocca, le parole spariscono, la lingua le sfugge e non può fare altro che fissare il vuoto e rimandare per l'ennesima volta l'idea; tanto c'è ancora tempo, si consola, al contrario di lei non invecchia, è ben ancorata nella sua mente, può realizzarla tra un giorno o tra un anno e più, perché si addormenta e si risveglia con lei da una vita. Per una volta, almeno sulla carta, nella finzione, potrà vivere libera dalla memoria inventando un incidente, una malattia, qualsiasi cosa! Al solo pensiero si sente meglio, più leggera, una scolaria in volo all'indietro nel tempo, in corsa verso la casa dove era sicura di trovare la madre, le sue patate con la paprika, il suo pane grande come la luna impastato con le mani materne, mai

La ricostruzione dell'identità di Lea internata da piccola nel campo di lavoro

a riposo se non sul libro della preghiera in una dedizione totale, sorda alla voce della figlia più piccola e cieca alla sua presenza che le chiedeva solo un sì o un no. La memoria-tiranna le deve una vacanza prima che la perda, se mai la perderà. L'idea dell'amnesia urge come un debito verso sé stessa, e con solennità religiosa si promette anno dopo anno, come alla fine della cerimonia pasquale ebraica “L'anno prossimo a Gerusalemme”, che non si lascerà bloccare la mano: deve un bel respiro alla memoria. Pensa che potrebbe aiutarla abbandonare il

La copertina



Edith Bruck
“La donna dal cappotto verde”
La nave di Teseo
128 pp., 15 euro

Edith Bruck, pseudonimo di Edith Steinschreiber, (Tiszabercel, 1931) è una scrittrice di origine ungherese testimone della Shoah



MARIA LAURA ANTONELLI/AGF

posto dove ha sempre lavorato sulle traduzioni, nell'angolo destro del divano chiaro accanto a una pianta, sotto la finestra da cui non vede altro che il muro scrostato di un vecchio palazzo basso un tempo color ocra, e un pezzo di cielo oltre le tegole rosse con due aperture abusive sul tetto. Spostarsi dal nido decennale le sembra un trasloco, un auto-sfratto, un esilio e per il momento si limita a muoversi nell'angolo opposto, dove non si è mai seduta per lavorare ma solo per leggere qualcosa all'uomo della sua vita adagiato, quasi disteso sulla poltrona vicina, con l'udito indebolito dalla vecchiaia ladra che gli fa perdere non solo il filo ma spesso anche la pazienza con sé e con lei, che a volte invece di addolorarsi si arrabbia. Lea fatica a capire e ad accettare i novant'anni dell'uomo che le ricorda inutilmente ogni giorno la sua età. “Novanta!” le sillaba in faccia, come se glieli avesse dati tutti quanti lei, rimasta ai suoi trentasette anni di quando l'ha incontrato e subito amato ignorandone perfino il nome: Dario.

[...] In via della Croce, a pochi minuti dalla casa dove abita da oltre mezzo secolo, l'ennesimo suq, supera in fretta i bar tramu-

tati in pizzerie-ristorante dove gli stranieri mangiano spaghetti o pizza a tutte le ore. Appena entra dal proprio fornaio una clientela la osserva con insistente attenzione avvicinandosi sempre di più. Lea sente il proprio nome e si volta verso la direzione del richiamo ma non vede nessun conoscente sul luogo.

«Sei Lea, la piccola Lea di Au-

schwitz! Sì, sì...» sente ripe tere, e i suoi piedi s'inchioccano al suolo. Il suo sguardo è immobile. Ha di fronte una donna che uscendo frena i passi, quasi si scontra con la sua figura paralizzata. «Lea, Lea», conferma a sé stessa l'anziana donna avvolta in un cappotto verde brillante, e prima che lei sia capace di aprire bocca – le pare di essere colpita

dall'afasia – la sconosciuta ai suoi occhi fissi la sorpassa, e dopo averle dato un ennesimo sguardo esce. «Pane, grissini, emmenthal?». Uno dei commessi le elenca le solite cose che compra. «Yogurt, latte, ravioli?», continua il ragazzo alto di nome Francesco in tono ironico, come se le di cesse: «Oh, sveglia! Sei sorda?». Lea, terrorizzata dall'idea di aver perso la parola, con lacrime di gioia pronuncia la parola “pane”. «Solo pane? Sicura?» dubita il commesso. «Solo pane», conferma. «Mezzo Lariano poco cotto?». «Sì», risponde e senza pagare corre dietro alla donna dal cappotto verde che è apparsa come un fantasma e sparita nel nulla. La cerca tra le viuzze, spia i negozi, il mercatino, ma del cappotto verde non c'è traccia e lei più che turbata corre a casa. Al marito non ci vuole molto per capire che la moglie sta male e subito, sconvolto, le ordina di parlare. «Mi ha riconosciuta, riconosciuta!»

«Chi?»
«Una donna col cappotto verde».
«Che vuoi dire? Cosa voleva da te?»
«Ha detto: “Sei Lea di Auschwitz”, capisci?»
«“E tu la conosci?”»
«No».

«E che altro ha detto? E perché stai male, sei sicura che l'hai sentita bene?»

«Deve essere stata una Kapo, o molto peggio, altrimenti come poteva riconoscermi tra migliaia di prigionieri?»

«Forse perché eri la più piccola, no?»

«No!»

«Spiegati, spiegati meglio, prendi fiato e dimmi chi è».

«Non so! Ma non poteva essere che una carogna».

«Forse era una tua compagna».

«Non capisci, non puoi capire, se fosse stata una nullità come me non sarebbe scappata via. Era una funzionaria al servizio dei nazisti»

«Non correre con la fantasia».

«E così! Aveva un accento... forse polacco?»

«Come fai a saperlo? Non sei in grado?»

«Sì, mi ricordo una polacca che mi augurava di morire di colera».

«Quando, dove?»

«Ad Auschwitz! Mi ricordo, mi ricordo, trascinavo con mia sorella un grande bidone di merda che era sbilanciato, più pesante dalla mia parte perché lei era più alta di me. La merda era fuoriuscita sulla mia mano, sulle cosce, sulle gambe. Mi ricordo, sì, la merda inconsistente. Liquida, diarrea, le latrine, la parola “colera”».

«Nana, sono passati più di

La donna col cappotto verde la riconosce e poi si dilegua tra i passanti

sessant'anni! Quanti anni poteva avere allora quella donna e quanti ne può avere oggi?»

«Non so, era una robusta con gli occhi scuri, piccoli e acuti. Mi ha riconosciuta perché mi avrà punita: avrà fatto qualcosa di grave contro di me. Ridiscendo subito e chiedo al fornaio e ai commessi se la conoscono, se sanno chi è».

«Tu non ti muovi, adesso ti calmi e domani verrò con te. È un incontro assurdo, ma ti prego calmati».

«No. Non posso. Io la denuncio».—

Il festival

Taobuk a Taormina si dedica ai Confini oltre 200 scrittori ed esperti a confronto

È sul tema dei Confini che si svilupperà dal 18 al 22 giugno la 15ª edizione di Taobuk-Taormina international book festival, ideato e diretto da Antonella Ferrara. Sul concept si confronteranno oltre 200 tra scrittori, artisti ed esperti provenienti da più di 30 Paesi. Tra gli ospiti Peter Cameron, Joe R. Lansdale e Susanna Tamaro, assegnatari del Taobuk award for literary excellence. I premi saranno consegnati la sera del 21 giugno al

Teatro Antico di Taormina, uno spettacolo che andrà in onda su Rai 1. «I confini, fisici e geografici, ma anche ideali ed esistenziali - spiega Ferrara - segnano la nostra esperienza come individui e collettività. Non si possono configurare come semplici linee di separazione, ma rappresentano luoghi di confronto e scoperta, spazi di passaggio dove l'io incontra il tu, il noto si confronta con l'ignoto, e la diversità diventa risorsa». —